



**In campagna
il «congresso»
dei deputati
ex sovietici**

Poco più di un centinaio di deputati al «congresso» tenuto a 70 chilometri da Mosca nel cinema di un sovco senza elettricità e senza riscaldamento. Alcune decine di migliaia in piazza del Maneggio nella capitale per celebrare il referendum sull'Urss. L'anniversario del «17 marzo» movimentato solo per deputati e giornalisti in carovana per le campagne. Tutto tranquillo in città. Si approssima una risoluzione: «I generali Cernavin, Makhasciov e Rodionov salvino la nostra patria».

A PAGINA 11

**Presentati
i candidati
del «Patto»
di Segni**

Presentato da Mario Segni e dai garanti del comitato 9 giugno lo schieramento dei candidati che hanno aderito al patto referendario. Sono 457. Di questi 192 del Pds, 94 della Dc, 73 del Pri. Tra le oltre cento adesioni bocciate dai garanti, quelle dei dc Cristofori, Fumagalli, Galli e Meleto e del repubblicano Grillo. Contro il deputato sardo si scaglia ancora il «Popolo», preoccupato per la compattezza del quadripartito: «Il patto è un cavallo di Troia del Pds».

A PAGINA 5



Un tabloid speciale sulle elezioni gratis con L'Unità

Editoriale

La democrazia attaccata dall'alto

LUCIANO VIOLANTE

L'assassinio di Salvo Lima non è un comune omicidio elettorale. La mafia non avrebbe ucciso il più potente uomo politico siciliano al solo scopo di condizionare i risultati elettorali. Avrebbero potuto colpire più in basso e, addirittura, con maggiore efficacia se è vero che mentre pochi si possono identificare con Lima, molti potrebbero identificarsi con un candidato comune, simile a tanti altri. Nel 1990 la mafia condizionò le elezioni amministrative in Campania e in Calabria uccidendo ben nove persone, ma si trattava, praticamente, di sconosciuti. Il calcolo elettorale è certamente entrato nelle valutazioni di chi ha disposto l'omicidio. Non si può pensare ad un attentato del genere a tre settimane dalle elezioni politiche più complesse degli ultimi decenni, senza considerare gli inevitabili effetti sull'espressione del voto. Ma si è trattato di una conseguenza aggiuntiva rispetto a quella voluta in via principale. Se Lima si fosse trovato nella sua vita sullo stesso fronte di Mattarella o di La Torre, il messaggio sarebbe stato chiaro: abbattere un ostacolo. Ma nessuno ha avuto la benché minima sensazione che Lima fosse da questa parte della barriera. Un omicidio interno al sistema politico mafioso allora? È difficile sostenerlo quando si ignora se e quali equilibri si stanno spostando in quel sistema. La campagna acquisti del Psi, iniziata a Brescia e Milano, passata per Napoli, è finita a Palermo con l'imbarco di alcuni ex repubblicani come Gunnella e Susinni allontanati dal loro partito per ragioni morali e penali. Ma, a differenza degli altri, i due più recenti acquisti di Craxi portano con sé un sistema di potere e molti voti. Può essere stato questo passaggio ad alterare equilibri apparentemente consolidati?

Molti dirigenti della Dc tendono ad avvalorare l'ipotesi che si sia trattato di un colpo inferto al loro partito. Ma basta scorrere l'elenco degli assenti ai funerali di Palermo per rendersi conto dell'infondatezza dell'ipotesi. Lima non è Moro. Nonostante il carico di vizi e responsabilità, la Dc non potrebbe mai identificarsi con Lima.

Quell'omicidio è certamente un colpo al presidente del Consiglio. In un'intervista recente il presidente del Consiglio ha fatto due affermazioni inquietanti. La prima riconduce l'omicidio ad una strategia eversiva. «C'è qualcuno - ha detto Andreotti - che vuole creare le condizioni per qualcosa». La seconda riguarda il rapporto fra questo omicidio e la sua candidatura al Quirinale. «... sarebbe un modo terribile di concepire la lotta politica. Io poi non mi sento affatto candidato. Inoltre, vorrebbe dire che c'è un altro candidato al Quirinale che usa questi mezzi: allora bisognerebbe stare attenti e scoprire chi è. Comunque se c'è qualcuno che se la vuole prendere con me, se la prenda con me, non con altri. Ce n'è abbastanza. Se un uomo come Giulio Andreotti ammette l'esistenza di un disegno eversivo e non respinge con sdegno l'ipotesi che un candidato al Quirinale possa usare l'omicidio per metterlo fuori gioco, resta solo da domandarsi quale tra gli uomini che concorrono effettivamente al Quirinale possa avere i mezzi e i rapporti per gestire un disegno di involuzione reazionaria e, insieme, per disporre la commissione di un così perfetto omicidio.

Il livido quadro è confermato se si riflette sulla lettera, di solidarietà solo apparente, che Cossiga ha inviato ad Andreotti. Cossiga ricorda, sia pure per contestarle, le più gravi accuse mosse ad Andreotti in relazione all'espansione della mafia. Quando parla di Lima scrive che la sua vita «è stata comunque stroncata in modo barbaro e ingiusto»; «sta comunque pesa come una montagna. Conferma che esistono tra lui ed Andreotti motivi di dissenso e contrasto politico istituzionale che dovranno trovare al momento opportuno la loro soluzione secondo costituzione e costume democratico». Assume, infine, su di sé «la garanzia del corretto esercizio delle funzioni attribuitegli» (ad Andreotti). La solidarietà è formale; la contrapposizione dichiarata; ma non basta: il presidente della Repubblica annuncia una tutela sulla presidenza del Consiglio «quasi che il senatore Andreotti, dopo l'omicidio di Lima, non sia autonomo e non possa di per sé garantire la correttezza dell'esercizio delle sue funzioni».

Le citazioni sono noiose, ma valgono più di cento argomenti. Il ministro Scotti, parlando ieri in commissione Antimafia, ha detto tra l'altro: «Se la democrazia italiana vuole salvarsi da un condizionamento crescente della criminalità, allora dobbiamo essere tutti pronti ad affrontare un calvario doloroso, fatto anche di morti eccellenti».

In pratica, stiamo andando ad una resa dei conti che può scatenare tutti i pezzi ancora attivi del sistema eversivo italiano, dai servizi deviati, agli avanzati di Gladio, alla mafia. Come nei momenti più duri della storia recente, la democrazia è attaccata dall'alto. Bisogna denunciare e reagire con l'intelligenza e la forza che ci hanno fatti un partito determinante per questo paese.

A PAGINA 5

Auto imbottita di esplosivo semina morte e distruzione nel centro della capitale argentina
Una trentina i sepolti sotto le macerie. Shamir: «Il processo di pace non si fermerà»

Strage antisemita Abbattuta l'ambasciata in Argentina

Dieci morti, oltre cento feriti sono il bilancio, ancora approssimativo, dell'esplosione che ha distrutto l'ambasciata israeliana a Buenos Aires. Ieri sera decine di persone erano ancora intrappolate sotto le macerie dell'edificio fatto saltare in aria da una autobomba parcheggiata di fronte all'ingresso. L'onda d'urto della bomba ha devastato le auto e gli edifici contigui alla sede diplomatica.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

BUENOS AIRES. Un edificio di quattro piani sbriciolato come cartapesta. La facciata dell'ambasciata israeliana è crollata d'un colpo devastato dall'esplosione dell'autobomba. Sotto le macerie si cercano una trentina di persone. Ieri sera erano stati recuperati cinque corpi, ma erano solo i primi. Si è scavato per tutta la notte in uno scenario apocalittico, di vera e propria guerra: tutta l'area circostante l'edificio dell'ambasciata è stata colpita duramente dall'esplosione. I feriti sarebbero un centinaio alcuni ricoverati in gravissime condizioni. Tra le vittime ci sono anche bambini che si trovavano su un autobus fermo di fronte alla sede diplomatica. «È stato il giorno più brutto della mia vita - ha detto un diplomatico israeliano - Sono uscito a prendere un caffè e quando sono tornato l'ambasciata era distrutta, i miei colleghi morti o gravemente feriti». Il presidente argentino Menem, apparso in tv in tenuta da tennis, ha lanciato un'accusa: «Ad armare quella bomba sono stati il terrorismo internazionale o i "carapintadas", i militari amici del golpista Scimolin. Ma una telefonata ha rivendicato la paternità dell'attentato ad una sigla filo-palestinese. E al terrorismo palestinese guarda il governo di Gerusalemme. Shamir però annuncia che il terrore non fermerà il processo di pace».

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 10



Una donna ferita dall'attentato all'ambasciata israeliana a Buenos Aires

Sudafrica: alta affluenza alle urne De Klerk ottimista



In fila a Capetown per votare

A PAGINA 12

Il presidente in Sicilia mentre prepara la controriforma dei servizi segreti: istituita una commissione Cossiga pronto allo stato d'emergenza Scotti: «È certo, moriranno altri eccellenti»

Siamo a un passo dallo stato di emergenza? Cossiga, in Sicilia, sfida la Dc a chiederlo e si è detto disponibile a assumersene la responsabilità: «Sono pronto a firmare la fuoriuscita dallo Stato di diritto». Allarmante intervento di Scotti all'Antimafia: «Ci saranno altri morti eccellenti». Intanto il Quirinale si appresta a riformare i servizi segreti da due a uno, come ai tempi del Sifar. Già istituita una commissione.

PASQUALE CASCELLA ENRICO FIERRO

Scotti, Andreotti, Cossiga. Scatta l'allarme da un vertice all'altro dello Stato. Il presidente della Repubblica, in visita in Sicilia, ha usato parole durissime. «È bene che si sappia che se vi è spietatezza della inaspettata vi sarà uguale spietatezza da parte dello Stato». E poi, alludendo più direttamente a uno stato di emergenza, ha aggiunto: «Mi restano ancora quattro mesi di presidenza al Quirinale, sono pronto a firmare la fuoriuscita dallo Stato di diritto se questo è utile».

GIANNI CIPRIANI GIAMPAOLO TUCCI ALLE PAGINE 3 e 4



Il presidente Cossiga

Un nuovo testimone: «Ho visto quei due che hanno ucciso Lima»

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. Parla il testimone del delitto Lima. L'uomo che ha visto a fianco dell'euro-parlamentare de fino a pochi minuti prima del suo assassinio. Ha incontrato i due killer a bordo della motocicletta. Dice: «Entrambi i killer indossavano il casco integrale, fatto che non poteva passare inosservato in una città dove non si adoperava neanche la cintura di sicurezza. Ebbi uno strano presentimento: che ci fanno a quest'ora, di mattina, in una Mondello disabitata? Salvo Lima, una volta uscito da casa, era stato costretto a tornare indietro perché si era dimenticato la rubrica. Lui stesso diede ordine all'autista di tirare dritto verso l'hotel Palace dove era in preparazione il ricevimento in onore di Andreotti, previsto per il 23 marzo. Lima, comunque, quella mattina era tranquillo, non sospettava di nulla».

A PAGINA 4

Rischia di saltare la puntata alla vigilia delle elezioni «La Rai ci perseguita» Samarcarda in sciopero

ROBERTA CHITI

ROMA. Samarcarda vuole scioperare il 2 aprile. Lo ha annunciato Michele Santoro: «La Rai non può continuare a scalfarci a ogni puntata. Ci dica cosa intende fare di no». È la prima volta nella storia della televisione che un programma rischia di saltare per l'iniziativa autonoma dei suoi redattori. Botta e risposta con Bruno Vespa: «Santoro è uno sfrontato senza limiti». In quanto a pluralismo, non temiamo confronti con il Tg1. I direttori di Tg3 e Raitre: «La redazione di Samarcarda ha ragione da vendere, troviamo insieme una soluzione». Del programma oggi discute il consiglio d'amministrazione Rai.

A PAGINA 5

Lo sprovveduto ministro Formica

MICHELE SERRA

Numerosi contribuenti irritati hanno spedito ai quotidiani, nei giorni scorsi, la lettera affabile e inattesa con la quale il ministro delle Finanze, Rino Formica, annuncia loro l'invio di un rimborso fiscale relativo al buon vecchio '87, anno, evidentemente, di proficua vendemmia per le casse statali. Questi contribuenti si chiedono se sia il caso, in periodo elettorale, che un esponente politico si attribuisca il merito personale di un atto pubblico ampiamente dovuto, e per giunta compiuto con notevole ritardo rispetto alla logica e alla decenza.

Questa, se ci pensate bene, è l'aspetto più desolante della situazione italiana: un ministro - e non dei più sprovveduti - considera normale trasformare un diritto in un obbligo, una volta tanto sottraiamoci a questo rituale e prendiamoci per buona la simpatia di intenti del ministro Formica: egli ha scritto ai contribuenti dimenticando del tutto di essere in campagna elettorale, e solo perché mosso dalla soddisfazione di poter annunciare in prima

persona, come capo del fisco, che qualche torto poteva essere finalmente riparato e che qualcosa, ogni tanto, funziona anche nell'amministrazione pubblica. Ben più della malafede, a pensarci bene, è l'ingenuità la spiegazione più convincente: la serena disinvoltura con la quale uomini pubblici si espongono quotidianamente a figure censurabili come questa non può che derivare dalla convinzione di essere nel giusto.

È questo, se ci pensate bene, che offre la richiesta massima prestazione professionale del proiettore - in senso buono - degli interessi dei singoli. In una parola sola: il sistema di gestione e di potere della Dc, che evidentemente è divenuto così paradigmatico da conquistare in toto anche un ministro socialista.

La lettera democristiana del socialista Formica riflette, nella sua soavità, questa ormai irreversibile contaminazione tra regole pubbliche e discrezionalità privata, dove il venir meno delle prime richiede, come compensazione, il rafforzarsi della seconda. Un fisco pasticciaccio, iniquo e stravagante (persino i commercialisti, spesso, danno interpretazioni diverse del corretto comportamento fiscale) richiede un ministro di buon cuore che, ogni tanto, «dia una mano» ai cittadini ripiando a qualche torto.

Handicappato discriminato dalla scuola Il pretore multa i genitori

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

PAZZANO. Ai danno si è aggiunta la beffa. Sono stati condannati a una multa di 210mila lire i genitori di un bambino handicappato che non è mai riuscito a entrare in aula perché la scuola non abbatte gli undici gradini che impediscono l'accesso della carrozzella sulla quale è costretto a muoversi. Nonostante le loro battaglie e le continue proteste i coniugi Rita e Pasquale Treccossi, di Pazzano, in provincia di Reggio Calabria, sono stati denunciati d'ufficio e alla fine condannati perché liano, il loro bimbo di undici anni non seguiva regolarmente le lezioni.

A PAGINA 7